Atene annuncia una protesta in sede Onu per violazione dello spazio aereo. La Ue cerca di mediare

Venti di guerra tra Turchia e Grecia Gli F-16 di Ankara atterrano a Cipro

Yilmaz: «Non vogliamo un conflitto, sta a Nicosia scegliere»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Sono ancora debolissimi venti di guerra, piccoli refoli di un'antica controversia sull'isola di Cipro che si rinnova di tanto in tanto, a scadenze quasi regolari. Talvolta è bastato il gesto simbolico di un gruppetto di estremisti, che hanno piantato una bandiera facendo muovere le cannoniere dai porti, a riaccendere il fuoco che non ha mai smesso di covare.

Stavolta la nuova crisi tra Grecia e Turchia, quella che contrappone due Paesi della Nato, uno di essi membro dell'Unione europea, l'altro che da anni tenta di entrarvi ricevendo risposte tra l'imbarazzato e l'offensivo, sembra assumere contorni diversi e più seri ma, secondo le valutazioni degli esperti, dovrebbe rientrare nella casistica delle già note schermaglie, più politiche che militari.

Nulla, per adesso, di irreparabile. Tuttavia in seno all'UE ed all'Alleanza atlantica le parole grosse tra Ankara ed Atene dopo l'atterraggio, a sud nella parte greco-cipriota sede del governo di Nicosia come a nord, nella parte occupata dai turchi nel 1974, di piccole squadriglie di F-16, caccia da combattimento, hanno fatto suonare i campanelli d'allarme e rinnovato i tentativi di mediazione. Per scongiurare che si pronunci la stessa parola «guerra» come ha fatto ieri il primo ministro turco, Mesut Yilmaz, quando ha detto chiaro e tondo che «tutto dipenderà dal comportamento dei greco-ciprioti i quali subiranno le conseguenze dell'aumento della tensione». Il governo britannico, che mantiene la presidenza dell'UE sino alla fine del mese, ha «deplorato tutti gli atti, sia dei turchi sia dei greci, che fanno aumentare la tensione». Ankara ha preso la palla al balzo ed ha chiesto al governo britannico di esercitare tutta la sua influenza diplomatica dopo aver fatto rientrare tre dei sei apparecchi.

La crisi a Cipro è riesplosa ieri quando nella piccola base di Gecitkale (*Lefkoniko*, in greco), a soli 50 chilometri da Nicosia, sono atterrati sei caccia dell'aviazione di Ankara come gesto di rappresaglia nei riguardi dell'amministrazione greco-cipriota di Nicosia, l'unico governo dell'isola riconosciuto dall'ONU, che martedì scorso aveva ospitato, nella base meridionale di Paphos, quattro F-16 di Atene.

Il presidente Yilmaz ha definito l'arrivo a Cipro dei jet greci ed il prossimo dispiegamento, forse a novembre, di missili terra-aria S-300 di provenienza russa, come un «atto aggressivo contro la Turchia». A sua volta, il ministro degli esteri di Atene, Théodore Pangalos, ha reagito giudicando la presenza degli aerei turchi un «fatto illegale» come del resto lo è tutto il sistema d'armamento turco che sta sull'isola (dal momento dell'occupazione vivono nella zona settentrionale circa 35 mila soldati).

Lo scambio di accuse tra i due Paesi è stato intenso, preceduto nei giorni scorsi dal tentativo di calmare le acque compiuto dal presidente americano Clinton che ha telefonato, senza successo, al leader greco, Costas Simitis, e da quello messo in campo da Tony Blair, al summit dell'UE a Cardiff, cercando di mandare un segnale più costruttivo ad Ankara in modo da tenerla ancorata al processo di allargamento. La Grecia ha resistito preannunciando, peraltro, una protesta ufficiale in sede ONU per la violazione del proprio spazio aereo.

Dal palazzo di vetro, è intervenuto anche il segretario generale, Kofi Annan, per invitare le parti ad «astenersi da qualsiasi azione che possa esacerbare la tensione».

Nella vicenda è presumibile che si butti a capofitto anche il neo-ambasciatore americano all'ONU, incaricato speciale di Clinton per i problemi dell'isola, il quale è atteso ad Atene lunedì prossimo ufficialmente per un giro nelle zone calde dei Balcani e non per la vicenda di Cipro che condiziona anche il processo di allargamento dell'Unione europea. Cipro è, a pieno titolo, nel negoziato avviato al vertice di Lussemburgo, ma la divisione dell'isola, il prolungarsi del contrasto tra Atene ed Ankara finisce col rendere difficile l'ingresso nell'UE a breve termine per l'opposizione che il governo greco ha sinora mantenuto anche per quel che riguarda la riapertura del rubinetto finanziario bloccato dal veto.

Sergio Sergi

Militari turco-ciprioti

La Casa Bianca chiede la rinuncia al terrorismo. Ma Teheran rimane scettica: alle parole devono seguire i fatti

Clinton all'Iran: «È tempo di riconciliazione»

Dopo anni di gelo la segretaria di Stato Albright annuncia la possibilità di costruire «relazioni normali» con il Paese islamico.

ROMA. L'apertura è di quelle che segnalano una svolta storica. Per gli Stati Uniti l'Iran non è più l'«impero del Male» islamico ma un Paese con cui avviare una «genuina riconciliazione». Parola di Bill Clinton. Dopo Madeleine Albright, è lo stesso presidente americano a scendere in campo a sostegno dell'apertura degli Usa al suo «arcinemico» dell'ultimo ventennio. Una riconciliazione, chiarisce Clinton, «basata sullo scambio e la reciprocità, sulla percezione dell'intenzione dell'Iran di abbandonare la strategia di appoggio del terrorismo e della fornitura di armi pericolose, e la sua opposizione al processo di pace in Medio Oriente».

Il messaggio lanciato dalla Casa Bianca è charissimo: Washington punta decisamente sul nuovo corso intrapreso dal presidente iraniano Mohammad Khatami: «Noi riteniamo che l'Iran si stia evolvendo in modo positivo e vogliamo sostenere questo processo», spiega ancora Clinton, dopo aver annunciato formalmente la nomina di Richard Holbrooke come nuovo ambasciatore Usa all'Onu. L'apertura americana è la risposta, cinque mesi dopo, alle profferte di amicizia fatte da Khatami in un'intervista alla Cnn. «Mano a mano che cade il muro della diffidenza - ribadisce Madeleine Albright citando una frase di Khatami - possiamo sviluppare con la Repubblica Islamica, quando essa sia pronta, un itinerario che porti a relazioni normali». Non sono solo buone intenzioni: negli ultimi mesi, infatti, gli Stati Uniti hanno già compiuto qualche passo in questa direzione accettando scambi culturali e concedendo il visto di ingresso amolti iraniani.

Insomma, il «ghiaccio» diplomatico è rotto. Madeleine Albright insiste nella richiesta a Teheran di cessare ogni sostegno al terrorismo internazionale, torna a chiedere miglioramenti sul piano dei diritti umani ma, ed è ciò che più conta, la responsabile della diplomazia americana elogia pubblicamente l'Iran per la decisione di accantonare la sua ostilità ad ogni ipotesi di accordo tra palestinesi e israeliani. Una scelta che - rivela all'Unità una fonte vicina a Yasser Arafat - ha contribuito a rafforzare la componente moderata di «Hamas», il movimento integralista palestinese molto legato, come «Hezbollah» libanese, all'Iran. «Alle parole, pure importanti, devono seguire i fatti», dichiara da Madrid il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharazi. E un fatto di straordinaria importanza, aggiunge, sarebbe la decisione americana di togliere l'embargo petrolifero nei confronti dell'Iran. «Per quanto ci riguarda - sottolinea Kharazi - siamo pronti a discutere senza pregiudiziali con gli Stati Uniti, l'importante è che gli Usa non si mostrino ostili». Parole che sino a pochi mesi sarebbero costate care a Kamal Kharazi. Ma il «vento» sta cambiando a Teheran. E investe anche un campo di calcio. Domenica a Lione, nell'ambito dei campionati mondiali, le nazionali di Iran e Usa si affronteranno in una partita decisiva per le sorti di entrambe le formazioni. L'allenatore dell'Iran Jalal Talebi promette un «comportamento esemplare» da parte della propria squadra: il dialogo può passare anche per lo scambio delle magliette. **[U.D.G.]**

Bill Clinton presidente degli Stati Uniti

L'INTERVISTA Primogenitura di Roma sulla politica del dialogo critico

Fassino: «Ha vinto la linea italiana»

Per il sottosegretario agli Esteri per vincere le spinte integraliste è meglio coinvolgere che isolare.

ROMA. Di certo, stavolta nessuno potrà dire che l'Italia si «accoda» agli Stati Uniti. Semmai, l'immagine più appropriata è quella di «battistrada» nella politica di apertura al «nuovo Iran» del presidente Mohammad Khatami. Una «primogenitura» rivendicata da Piero Fassino, vice ministro degli Esteri.

Gli Usa vogliono una «genuina riconciliazione» con l'Iran, «basata sullo scambio e la reciprocità». Dopo Madeleine Albright, a sostenerlo ieri è stato lo stesso presidente Clinton. Come valuta questa apertura americana?

«In modo molto positivo. Un'apertura che peraltro l'Italia aveva anticipato con il viaggio di Dini che è stato il primo ministro degli Esteri dell'Unione Europea a visitare Teheran dopo la decisione assunta a Bruxelles dai Quindici di riprendere le relazioni con l'Iran. Ed è già programmata tra qualche settimana la visita del presidente del Consiglio Romano Prodi».

La politica del «dialogo critico» sostenuta dall'Italia sta dunque dando i frutti sperati?

«Direi di sì. Noi siamo sempre stati convinti che è meglio coinvolgere che isolare e una linea di "contaminazione democratica" appare assai più efficace sia per produrre il superamento delle più vistose limitazioni ad un pieno sviluppo democratico sia per favorire un'apertura culturale che superi le chiusure integralistiche. L'Iran ne è una riprova».

Eppure il viaggio di Dini a Teheran fu oggetto di annotazioni polemiche dentro e fuori l'Italia. C'è chi parlò esplicitamente e con forti venaure polemiche di un «viaggio di affari» motivato dagli interessi economici italiani, il petrolio, a cui si sacrificava la difesa dei diritti umani».

«Non è così. Noi abbiamo sempre mantenuto un legame tra questioni politiche e democratiche e la dimensione economica. D'altra parte, se oggi gli americani danno questa apertura di credito è proprio perché registrano una significativa evoluzione culturale e politica dell'Iran. Un'evoluzione che va ulteriormente incoraggiata. In questo senso, credo che sia stato un merito della politica estera italiana imboccare questa strada prima di altri, favorendo così l'istaurarsi di nuovi rapporti che oggi trovano nella decisione di Washington un'autorevole sanzione».

L'apertura verso l'Iran potrà avere un qualche impatto anche sul tormentato processo di pace in Medio Oriente?

«Certamente non influirà negativamente e, invece, potrà indurre il governo di Teheran ad un atteggiamento più collaborativo, superando le rigidità che sempre aveva manifestato verso il processo di pace. E d'altro canto, un atteggiamento più aperto dell'Iran potrebbe influire positivamente su quei settori del mondo arabo che si sono spesso chiusi nel "fronte del rifiuto"».

Dopo l'Iran, il «dialogo critico» evocato dall'Italia potrà investire anche la Libia?

«La nostra condotta è quella di favorire ovunque il superamento delle contrapposizioni frontali. Lo abbiamo fatto con l'Iran; lo abbiamo fatto con Cuba, dove Dini si è recato nelle scorse settimane. Lo stiamo facendo con la Libia. È certamente una politica difficile che può anche suscitare incomprensione in qualche nostro partner. Tuttavia noi siamo convinti in questo modo di contribuire davvero ad una evoluzione della scena politica internazionale, nella direzione del superamento dei conflitti, dell'affermazione dei diritti e di un coinvolgimento di ogni Paese nei problemi del nostro pianeta».

Umberto De Giovannangeli

Il Pontefice: il pessimismo non ha prevalso

Mandela al Papa «Un esempio per il Sudafrica»

CITTÀ DEL VATICANO. Può essere considerato un incontro storico quello di ieri tra l'artefice del passaggio del Sudafrica dall'«apartheid» alla democrazia, Nelson Mandela, che nel 1999 a 80 anni non si ricandiderà alla presidenza, ed il settantottenne Giovanni Paolo II, che non volle mai visitare quel paese finchè vi permanessero le divisioni razziali, anche se, nel 1988, per sfuggire ad un violento temporale sul cielo di Lesotho, il pilota lo fece atterrare per poche ore a Johannesburg.

«Sono molto lieto di vederla ancora una volta, Santità», ha detto, sorridente, Nelson Mandela, ricordando quando fu ricevuto, per la prima volta, dal Papa dopo che era uscito di prigione e gli era stato conferito il Premio Nobel e quando, a sua volta, lo accolse a Pretoria il 14 settembre 1995.

Il presidente sudafricano, che indossava la sua tipica camicia a colori e senza cravatta, gli ha detto ancora sorridente: «Santità, la vedo molto bene». E il Papa ha riso di cuore, consapevole delle sue altalenanti condizioni fisiche.

Prima di entrare nello studio del Papa per uno scambio di idee di venticinque minuti, Mandela, indicando all'illustre interlocutore il gran numero di persone al suo seguito, metà bianche e metà nere fra cui la figlia dell'ex primo ministro Botha, ha detto: «Ecco il nuovo Sudasfrica».

Il prestigioso leader sudafricano, come ha confermato anche il portavoce vaticano Navarro Valls, ha voluro esprimere al Papa la sua «riconoscenza per il contributo della S. Sede e della Chiesa cattolica sudafricana a favore del progresso materiale e spirituale del suo paese, specialmente nei difficili momenti del passato e, con particolare riferimento ai settori scolastico ed assistenziale».

Il colloquio tra il Papa ed il suo illustre ospite ha, inoltre, toccato le situazione più critiche del continente africano sottolinenando «il dovere di tutti per l'urgente soluzione dei molti problemi». Proprio due giorni fa, il Papa aveva lanciato un appello per «fermare le armi» nella Guinea-Bissau.

I due personaggi hanno parlato anche del futuro del Sudafrica, anche senza Mandela, e si sono trovati d'accordo nell'avere «fiducia» anche per lo sviluppo dell'intero continente africano. Per sottolineare il rispetto per l'artefice del nuovo Sudafrica, il Papa, appoggiandosi al bastone, ha voluto accompagnare Mandela fino all'uscita della sala del tronetto. Alla domanda dei giornalisti su che cosa accadrà dopo Mandela, il leader sudafricano ha risposto: «L'errore è pensare che ciò che è accaduto in Sudafrica sia l'opera di un solo uomo». Mentre si è trattato di «un'opera collettiva di quanti sono cresciuti nell'African National Congress».

Alceste Santini

Libertà ai detenuti dell'Ulster: primo sì di Londra

Dopo giorni di aspro dibattito, la Camera dei Comuni di Londra ha approvato (215 voti a favore, 116 contro) la legge che consentirà il rilascio anticipato di centinaia di detenuti nordirlandesi per reati di terrorismo, che rientra negli accordi di pace del 10 aprile scorso. Ora manca il passaggio alla Camera dei Lords. Già in questa prima tornata, tuttavia, molti conservatori non hanno approvato la proposta di Blair.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DI FERRARA
C.so V. Veneto, 7 - 44100 Ferrara Tel. 0532/230311 - fax 207854

PREINFORMAZIONE RELATIVAMENTE AD ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DI OPERE INFRASTRUTTURALI ED EDILI.

Lo IACP della Provincia di Ferrara - in qualità di soggetto attuatore - su mandato del Comune di Ferrara destinatario del finanziamento, bandirà nel prossimo mese di Settembre il pubblico incanto per l'aggiudicazione del lotto 19 del programma di riqualificazione urbana del quartiere Barco:

1) **natura prestazione:** opere di urbanizzazione primaria e secondaria consistenti nella costruzione di un centro sociale e nella realizzazione di parcheggio, illuminazione pubblica, fognatura etc.
2) **entità lavori presunta:** £. 3.300.000.000 c.a.
3) **luogo di esecuzione:** Ferrara - Quartiere Barco
4) **data presunta di pubblicazione del bando:** prima quindicina del mese di Settembre 1998
5) **data presunta di esperimento gara:** prima quindicina del mese di Ottobre 1998
6) **categoria A.N.C. richiesta:** cat. 2 per £. 3.000.000.000 e cat. 6 per £. 1.500.000.000
7) **modo di aggiudicazione:** massimo ribasso sull'importo dell'opera a corpo posto a base di gara
8) **inizio lavori:** entro il 15 dicembre 1998
9) **finanziamento:** £. 4.160.000.000 concesso al Comune di Ferrara in base alle risorse della I.n. 341 / 1995.

Il bando sarà pubblicizzato nelle forme previste per legge ed in particolare sulla G.U.RI. e sul B.U.R. della Regione Emilia Romagna nel mese di Settembre 1998. Le imprese interessate a ricevere il bando, possono fin d'ora, richiederlo all'Istituto che provvederà ad inoltrarlo non appena predisposto.

Il Responsabile del procedimento **Ing. Daniele Malucelli**

Per abbonarsi a *l'Unità*
o per informazioni e suggerimenti
potete contattare il nostro

UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:
- Tramite versamento sul **C.C.P.** n° **269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

o presso:
- **PASS** s.r.l. **(BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS** s.r.l. **(MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME** s.r.l. **(REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000